

La scuola è di tutti, per l'intero orario: cosa cambia dopo la sentenza della Cassazione

La Corte suprema si è pronunciata sul caso di un bambino a cui era stata negata la frequenza scolastica per le ore non coperte dall'insegnante di sostegno. La sentenza ha affermato che l'alunno con disabilità ha diritto a frequentare per tutto il monte ore, come i compagni. «Questa sentenza è storica», dicono i legali che hanno seguito la famiglia. Un precedente che sarà d'aiuto a molti

di Veronica Rossi

Ci sono sentenze che fanno la storia. E quella pronunciata il 9 luglio dalla Corte di Cassazione è sicuramente una di queste. La Corte suprema ha stabilito che un alunno con disabilità ha diritto a frequentare la scuola - e l'istituto il dovere di garantire questa possibilità - anche durante le ore in cui non c'è la copertura dell'insegnante di sostegno. È una svolta epocale: non c'era ancora, nella legislazione italiana, una normativa chiara in questo senso. La sentenza farà giurisprudenza e già dal prossimo anno scolastico gli istituti del nostro Paese dovranno adeguarsi.

Da dove nasce il caso

Tutto è iniziato con una causa per discriminazione nei confronti di un bambino autistico, all'interno di una scuola dell'infanzia paritaria che fa capo a una parrocchia della Provincia di Treviso. «Il primo anno i genitori sono stati costretti ad accettare una riduzione d'orario significativa, giustificata dall'istituto con il fatto che il passaggio dall'asilo nido al ciclo successivo sarebbe stato problematico e che il bimbo aveva bisogno dei suoi tempi», spiega Claudia Porcu, l'avvocata che si è occupata dei primi due gradi di giudizio, prima del ricorso per Cassazione patrocinato poi dal collega di studio Marco Durigon. «Per il secondo anno, però, è stata nuovamente proposta una frequenza ridotta. A questo punto i genitori si sono rivolti a me per l'invio di una formale diffida alla scuola».

Non avere la possibilità di frequentare lo stesso monte ore degli altri era profondamente doloroso per il bambino. Non solo perché in questo modo veniva creata una spaccatura tra lui e i compagni, ma anche perché il suo fratellino, nella stessa scuola, seguiva un orario normale. È così che, a seguito della mancanza di disponibilità dell'istituto, è stata intrapresa una causa per discriminazione. Il tribunale di Treviso ha emesso un'ordinanza che ha dato ragione alla famiglia, riconoscendole anche un risarcimento di 10mila euro per i danni.

Il ribaltamento della Corte d'Appello

La Corte d'Appello, però, ha ribaltato la sentenza. Le ore di sostegno assegnate nel Piano educativo individualizzato - Pei erano, secondo il tribunale, quelle in cui poteva essere garantita la frequenza. «Era un pronunciamento abbastanza sconvolgente, perché avrebbe creato un precedente secondo il quale la frequenza scolastica dovrebbe coincidere con il sostegno erogato», spiegano i legali. «Si crea così un sillogismo terribile: se nel Pei ci sono 30 ore di copertura, il bambino dovrebbe

avere diritto a stare a scuola solo per 30 ore, stando a casa il resto del tempo».